

LE FORESTE: UNO DEI PRINCIPALI PAESAGGI VEGETALI DEL MONDO



foto di Stefano Maruzzo

Su vaste regioni della terra prevalgono condizioni ambientali tali che, in assenza di interventi antropici, tendono a dare origine alla foresta. L'uomo è perciò in gran parte responsabile della distruzione delle foreste attraverso una intensa azione di disboscamento effettuato per motivi diversi, ma principalmente per ottenere legname da costruzione o semplicemente legna da ardere, nonché per destinare nuove aree alla coltivazione e al pascolo.

Le foreste costituiscono nel loro complesso uno dei principali paesaggi vegetali del mondo. Esse mostrano una grandissima varietà di aspetti e diversi adattamenti a differenti situazioni fisiche legate al tipo di substrato e di clima, cosicché percorrendo da nord a sud la superficie terrestre si individuano nelle diverse fasce climatiche vari tipi di foreste.

Immediatamente a sud della tundra, un'ampia fascia di foreste di conifere sempreverdi che occupa tutta la parte settentrionale della Scandinavia, della Russia, della Siberia e del Canada costituisce la taiga. Nelle zone a clima temperato più meridionali, che comprendono l'Europa centrale, una parte

dell'Asia orientale e l'area nordamericana grosso modo corrispondente agli Stati Uniti, si estendono le foreste a latifoglie decidue di vario tipo. Nell'emisfero meridionale una situazione simile si trova in America del sud, Nuova Zelanda ed Australia. Nell'ampia fascia climatica compresa pressappoco tra i tropici a nord e a sud dell'equatore sono presenti le foreste di latifoglie sempreverdi (foreste tropicali pluviali) nei luoghi con piovosità elevata non stagionale e quelle di latifoglie decidue nelle regioni con un clima secco.

In ogni parte del mondo fin da tempi remoti l'uomo ha abbattuto gli alberi per ottenere spazi aperti ove costruire i propri villaggi e per coltivare il terreno, ma il processo di disboscamento, che allo stato attuale appare più grave nei paesi di più antica civilizzazione, come ad esempio quelli del bacino del Mediterraneo, sta assumendo sviluppi di enorme gravità nelle zone tropicali ed equatoriali dell'Africa e, soprattutto, dell'America meridionale.

La faggeta

Nella zona temperata, ove le stagioni calde estive si susseguono a quelle fredde invernali e vi sono sufficienti precipitazioni, condizioni ambientali favoriscono soprattutto la crescita della foresta a latifoglie decidue, cioè di alberi che perdono le foglie in autunno. La composizione floristica e vegetazionale è abbastanza varia nelle diverse regioni, anche se fundamentalmente sono evidenti notevoli analogie tra l'Eurasia e il Nord America.

Sulle Alpi tra i 700 e i 1.200-1.500 metri d'altitudine e sull'Appennino tra gli 800 e i 1.700 metri si estende la zona climatico-forestale del *Fagetum*, dove i caratteri climatici sono favorevoli al faggio (*Fagus sylvatica*) e, in misura variabile, ad altre latifoglie arboree che entrano perciò nella composizione dei boschi di faggio in varie situazioni di clima locale e di suolo.

Questo tipo di foresta si afferma sia sui terreni calcarei sia su quelli silicei, dove le oscillazioni termiche sono poco pronunciate, la temperatura media annua è compresa tra 6° e 10° C, e la piovosità è piuttosto elevata (in genere almeno 1.000 mm annui) e ben distribuita nel corso dell'anno. La vasta distribuzione altitudinale del faggio e la sua dominanza conferiscono alle faggete una apparente omogeneità, ma in realtà sono presenti altre specie arboree e del sottobosco diverse in relazione al variare di fattori ambientali come l'altitudine, l'esposizione e il tipo di suolo. Cosicché nelle nostre regioni più che faggete pure, sono diffusi boschi misti ove il faggio è consociato, ad esempio, con l'abete bianco nelle aree più fredde e con una maggiore umidità, oppure con altre latifoglie come acero, olmo, tiglio, frassino.

Sull'Appennino la faggeta rappresenta il limite altitudinale della vegetazione forestale e deve la sua attuale struttura all'opera modificatrice dell'uomo, che ha governato questi boschi sia a fustaia sia, soprattutto, a ceduo. Proprio il tipo di sfruttamento a ceduo, che comporta tagli molto frequenti, ha fatto sì che nella maggior parte delle faggete appenniniche gli alberi siano di dimensioni ridotte con portamento cespuglioso ed il sottobosco sia più o meno impoverito e per numero di specie e per densità di individui.

A causa della scarsa penetrazione della luce dovuta alla barriera offerta dalle folte chiome dei faggi, lo sviluppo del sottobosco nella faggeta è molto limitato e di ciò traggono vantaggio i giovani faggi che, oltre ad essere favoriti da una certa ombreggiatura, non debbono sopportare la concorrenza di altre piante.

Durante la primavera e l'estate la copertura della folta chioma dei faggi intercetta la maggior parte dei raggi solari, di conseguenza rispetto agli ambienti aperti la faggeta è più calda di notte e più fresca durante il giorno; lo stesso dicasi per l'umidità dell'aria. Nel complesso le fluttuazioni del clima sono meno accentuate, l'intensità luminosa è ridotta e così pure l'intensità dei venti e l'evaporazione. Tuttavia, nella stagione invernale, quando gli alberi sono privi delle foglie, le avversità climatiche possono accentuarsi sensibilmente, per cui gli animali che abitano questi complessi forestali debbono essere in grado di dare delle valide risposte adattative ai contrasti climatici attraverso quegli accorgimenti, che ne permettono la sopravvivenza in situazioni tanto variabili durante il corso dell'anno. Così l'Orso, di cui esiste una piccola popolazione sull'Appennino centrale e sulle Alpi orientali, trascorre alcuni mesi invernali immerso in un sonno profondo in tane o grotte ben riparate.

Anche altri mammiferi, come Ghio, Scoiattolo, Tasso, ecc., superano i rigori invernali trascorrendo un periodo più o meno lungo in un sonno a volte interrotto. La maggior parte dei mammiferi poi muta la pelliccia estiva in una invernale molto più folta e calda, che in alcune specie diviene bianca e rende questi animali assai mimetici nel paesaggio innevato. Molti altri animali, infine, migrano verso luoghi più ospitali.

La vita nel bosco di faggio

La buona quantità di produzione vegetale del bosco di faggio favorisce la presenza di numerosi animali invertebrati, che durante l'inverno vivono sul suolo o tra le foglie cadute a terra, mentre d'estate migrano in gran parte sugli strati erbacei ed arbustivi. Ugualmente abbondante è la presenza di uccelli e mammiferi che si

cibano di sostanze vegetali, come pure quella di uccelli insettivori e predatori e mammiferi carnivori.

Gli uccelli sono senza dubbio i rappresentanti più numerosi dei vertebrati che frequentano le faggete. La Ghiandaia, un variopinto corvide delle dimensioni di un piccione, è qui nidificante come molte altre specie di Passeriformi, quali le cince, il Picchio muratore, il Rampichino, diversi Turdidi e Silvidi. Il Colombaccio e la Colombella sono presenti durante i passi e localmente in inverno, mentre la Tortora è estiva e nidificante. Uccelli tipici dei boschi e dotati di una notevole agilità nell'arrampicarsi sui tronchi degli alberi sono i picchi. Relativamente comuni sono alcuni rapaci notturni come l'Allocco, l'Assiolo, il Gufo comune, mentre più raro è il Gufo reale, la specie di maggiori dimensioni del gruppo. Almeno tre rapaci diurni nidificano nel bosco di latifoglie decidue delle nostre regioni: la Poiana, lo Sparviero e il Gheppio; molte altre sono solo di passo o nidificanti più o meno occasionalmente. Proprio i boschi cedui con terreno ricco di humus e umido rappresentano un habitat ideale per la Beccaccia, che è essenzialmente di passo ed invernale, per quanto sia stata sporadicamente rinvenuta anche nidificante.

I Mammiferi sono rappresentati dai grandi ungulati: Cervo, Capriolo, Daino e Cinghiale. Numerosi sono i piccoli roditori come lo Scoiattolo, le arvicole, i topi selvatici, i Gliridi e specie affini (toporagni e crocidure). Il Riccio è anch'esso assai comune e diffuso. La buona presenza di prede favorisce le più comuni specie di carnivori come la Volpe e i Mustelidi (Donnola, Faina, Puzzola, Martora e Tasso), ma anche quelle piuttosto rare come il Gatto selvatico, l'Orso e il Lupo.

Mario Spagnesi